



X LEGISLATURA
LXXXIV SESSIONE REGIONALE EUROPEA
(di cui all'art. 8 della legge regionale 11 luglio 2014, n. 11 e all'art. 32-bis del
Regolamento interno)

RESOCONTO STENOGRAFICO N. 88
Seduta di martedì 29 maggio 2018

Presidenza del Presidente Donatella PORZI

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 8812 del 23/05/2018)

Oggetto n. 1	<i>Rapporto sugli affari europei - Art. 9 della l.r.</i>
<i>Approvazione processi verbali di precedenti</i>	<i>11/07/2014, n. 11 e art. 32 bis del Regolamento</i>
<i>sedute.....</i>	<i>interno</i>
<i>Presidente.....</i>	<i>dell'Assemblea</i>
	<i>Legislativa.....</i>
	<i>Presidente.....</i>
Oggetto n. 2	<i>3,10,16,24,25,26,27,29,30,31</i>
<i>Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea</i>	<i>Smacchi, Relatore.....</i>
<i>legislativa.....</i>	<i>3,6</i>
<i>Presidente.....</i>	<i>Ricci.....</i>
	<i>10,24</i>
	<i>Casciari.....</i>
	<i>16-18</i>
	<i>Marini, Presidente della Giunta.....</i>
	<i>18-24</i>
	<i>Rometti.....</i>
	<i>25-26</i>
Oggetto n. 3 – Atti nn. 1529-1538-1618 e 1529-	<i>De Vincenzi.....</i>
1538-1618/Bis	<i>26-27</i>
<i>Relazione sullo stato di conformità</i>	<i>Chiacchieroni.....</i>
<i>dell'ordinamento regionale agli atti normativi e di</i>	<i>27-29</i>
<i>indirizzo emanati dall'Unione Europea – Art. 8 –</i>	<i>Morrone.....</i>
<i>comma 1 – lettera c) della L.R. 11/07/2014, n. 11 e</i>	<i>29-30</i>
<i>art. 32-Bis del Regolamento interno dell'Assemblea</i>	<i>Votazione atti nn. 1529-1538-1618 e 1529-</i>
<i>Legislativa</i>	<i>1538-1618/bis.....</i>
	<i>31</i>
	Sull'ordine dei lavori:
	<i>Presidente.....</i>
	<i>3,4,5</i>
	<i>Ricci.....</i>
	<i>4</i>
<i>Programma legislativo annuale 2018 della</i>	Sospensioni.....
<i>Commissione Europea – art. 8 della l.r.</i>	<i>3,5</i>
<i>11/07/2014, n. 11 e art. 32-bis del Regolamento</i>	
<i>interno dell'Assemblea Legislativa</i>	



X LEGISLATURA

LXXXIV SESSIONE REGIONALE EUROPEA

**(di cui all'art. 8 della legge regionale 11 luglio 2014, n. 11 e all'art. 32-bis del
Regolamento interno)**

- Presidenza del Presidente Porzi -
Consigliere Segretario Mancini

La seduta inizia alle ore 12.10.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Diamo inizio alla seduta.

**OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI
SEDUTE.**

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria dell'Assemblea legislativa a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno del processo verbale della seduta del 24 maggio.

Non avendo ricevuto osservazioni su questo verbale, lo diamo per approvato.

**OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA.**

PRESIDENTE. Vi devo comunicare le assenze giustificate del Consigliere Brega e dell'Assessore Barberini.

**OGGETTO N. 3 – RELAZIONE SULLO STATO DI CONFORMITÀ
DELL'ORDINAMENTO REGIONALE AGLI ATTI NORMATIVI E DI INDIRIZZO
EMANATI DALL'UNIONE EUROPEA – ART. 8 – COMMA 1 – LETTERA C)
DELLA L.R. 11/07/2014, N. 11 E ART. 32-BIS DEL REGOLAMENTO INTERNO
DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA – Atti numero: 1529-1538-1618 e 1529-1538-
1618/Bis**

Tipo Atto: Relazione

Iniziativa: Presidente della Giunta regionale

**PROGRAMMA LEGISLATIVO ANNUALE 2018 DELLA COMMISSIONE
EUROPEA – ART. 8 DELLA L.R. 11/07/2014, N. 11 E ART. 32-BIS DEL
REGOLAMENTO INTERNO DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA**

Tipo Atto: Programma

Iniziativa: Commissione Europea



**RAPPORTO SUGLI AFFARI EUROPEI - ART. 9 DELLA L.R. 11/07/2014, N. 11 E
ART. 32 BIS DEL REGOLAMENTO INTERNO DELL'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA**

Tipo Atto: Rapporto

Iniziativa: G.R. Delib. N. 399 del 23/04/2018

Relazione della Commissione Consiliare: I Referente

Relatore: Consr. Smacchi (Relazione orale)

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente della I Commissione, Andrea Smacchi.
(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati: "Possiamo dire la nostra?").
Lo potete fare dopo la relazione del Presidente Andrea Smacchi, per favore.
Prego, Consigliere Smacchi, a lei la parola.

Andrea SMACCHI *(Gruppo Partito Democratico) – Relatore.*
Grazie, Presidente.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati)

PRESIDENTE. Per favore, ne parlerà dopo, quando vorrà intervenire.

Andrea SMACCHI *(Gruppo Partito Democratico) – Relatore.*
Immaginavo che il clima...

(Interventi fuori microfono del Consigliere Liberati e della Consigliera Carbonari, che innalzano cartelli con la scritta: "Il mio voto conta").

PRESIDENTE. Sì, va bene. Sì, perché, a volte dovessero andar via le telecamere, perdiamo l'occasione...
Allora, sospendo subito la seduta!

La seduta è sospesa alle ore 12.13 e riprende alle ore 12.20.

- Presidenza del Presidente Porzi -

(Il Vicepresidente Guasticchi espone una foto del Presidente della Repubblica Mattarella).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta del Consiglio, se ce ne date il permesso.
Grazie. Il permesso ce l'avete accordato. Adesso, cortesemente, visto che in Aula non si possono tenere i manifesti, li tirate giù. Tanto siete stati ripresi e sarete su tutti i giornali.
(Interventi fuori microfono dei Consiglieri Liberati e Carbonari)



Per favore, io voglio il rispetto per questa Istituzione! Quindi, siccome le bandiere non ci sono in quest'Aula, riprendiamo il Consiglio solo se vi sedete e togliete questi cartelli, altrimenti lo chiudo.

(Intervento fuori microfono della Presidente della Giunta Marini: "Senza indennità, Presidente.")

Assolutamente, senza indennità per nessuno. Senza indennità.

(Intervento fuori microfono: "Lo chiudi e facciamo l'esposto perché viene impedito l'esercizio legittimo...")

Ma sicuramente.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati: "Be', chiamate i Carabinieri!")

(Intervento fuori microfono: "Fosse per me, già stavano qui!")

Allora, visto che la situazione si sta procrastinando, dichiaro chiusa...

(Interventi fuori microfono, voci sovrapposte)

Consigliere Ricci, se i colleghi le permettono di parlare, prego. Se non disturbiamo la vostra suscettibilità, vorremmo intervenire anche noi in questo dibattito.

Claudio RICCI *(Presidente del Gruppo Ricci Presidente).*

Grazie, signor Presidente dell'Assemblea legislativa.

Volevo ricordare ai colleghi Consiglieri regionali e anche al quadro istituzionale della comunicazione che questa seduta, definita anche in fase ascendente, serve per valutare e indirizzare i fondi strutturali che l'Unione europea determina presso la Regione Umbria, determinanti per lo sviluppo della nostra regione.

Vorrei che gli organi di stampa, oltre che i manifesti – e ognuno è libero di esprimersi come vuole – riportino...

PRESIDENTE. Be', in Aula no. Consigliere, in Aula no. Stanno andando in deroga a quello che è il corretto rispetto dell'Aula.

Claudio RICCI *(Presidente del Gruppo Ricci Presidente).*

Ovviamente, questo lo valuta lei.

(Interventi fuori microfono, voci sovrapposte)

Riportino che la Sessione Europea...

(Interventi fuori microfono, voci sovrapposte)

Vorrei che la comunicazione...

PRESIDENTE. Lasciamo terminare il Consigliere Ricci, per cortesia.

Claudio RICCI *(Presidente del Gruppo Ricci Presidente).*

Vorrei che la comunicazione istituzionale presente, e mi riferisco in particolare a quella pubblica, riporti le mie dichiarazioni perché, indipendentemente dalle valutazioni che deve fare il Presidente dell'Assemblea legislativa, credo che oggi a tutti noi, Consiglieri regionali, si debba dare l'opportunità di esprimersi e compiutamente svolgere questa seduta, perché questa seduta è una delle più



importanti che avviene ogni anno nel quadro dell'Assemblea legislativa. È bene che gli umbri sappiano, indipendentemente dalle scelte, che, grazie a queste sedute europee, si definiscono e si valutano circa 1,7 miliardi complessivi che, negli anni 2014-2020, arrivano dal quadro strutturale europeo per la Regione Umbria. Soprattutto per una regione piccola come la nostra, queste sono risorse determinanti per il suo sviluppo, indipendentemente dalle diverse prospettive che, giustamente, i Gruppi politici hanno su come utilizzare queste risorse. Queste sono risorse fondanti per lo sviluppo della nostra regione.

Quindi, pregherei i Consiglieri regionali, indipendentemente da cosa vorranno dire, di far sviluppare compiutamente nei termini questa seduta o, se preferite, in termine tecnico, questa sessione europea. Grazie.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati)

PRESIDENTE. Per carità, per carità! Per favore, per favore! Accolgo la richiesta del Consigliere Ricci, che trovo di buon senso. Non sarà una sceneggiata, anzi, l'ulteriore sceneggiata, mi permetto di dire, perché per qualcuno quest'Aula ha assunto veramente i connotati del campeggio, del bivacco e non so di cos'altro. Questo la dice lunga rispetto alla considerazione che ciascuno di noi riserva alle Istituzioni. Pertanto, se mi permette...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati)

Per favore, adesso parlo io! Faccia quello che vuole!

(Intervento fuori microfono del Consigliere Liberati)

Faccia quello che vuole! Sto parlando io! Può, per favore, rimanere in silenzio un momento? Se ci concede di andare avanti, lo facciamo. Trovo molto più corretto il comportamento di chi non è voluto venire. Va bene? Valuteremo come procedere rispetto a questo vostro atteggiamento, sulla base di quello che il Regolamento prevede, perché non è pensabile che continuiamo questa nostra attività con queste forme veramente...

(Intervento fuori microfono)

Io il Regolamento sotto mano non ce l'ho. Questi agguati arrivano sempre all'improvviso, scusate il termine non proprio.

(Intervento fuori microfono: "Sospendiamo")

Ho già sospeso. Ho ricevuto una richiesta da parte del Consigliere Ricci di procedere, per non perdere l'occasione di discutere un tema importante per la nostra comunità, per i nostri cittadini, per la nostra economia.

Siccome credo che sia giusto procedere in questo senso, chiedo ai Capigruppo di vederci un attimo nella sala qui accanto, per decidere come procedere. Prego.

Intanto voi rimanete così, mi raccomando.

La seduta è sospesa alle ore 12.27 e riprende alle ore 12.55.



- Presidenza del Presidente Porzi -

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, dando la parola al Presidente della I Commissione, Andrea Smacchi. Grazie.

Andrea SMACCHI (*Gruppo Partito Democratico*) – *Relatore.*

Grazie, Presidente e colleghi Consiglieri.

Personalità politiche come Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli gettarono le basi di un sogno chiamato “Europa”, allo scopo di mettere fine alle guerre frequenti e sanguinose tra Paesi vicini, culminate nella Seconda Guerra mondiale. Negli anni Cinquanta prende forma la Comunità europea del Carbone e dell’Acciaio, che comincia ad unire i Paesi europei sul piano economico e politico. Il Belgio, la Francia, la Germania, l’Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi, nel 1957, danno vita al Trattato di Roma, che istituisce la Comunità Economica Europea, o Mercato comune. Il sogno di un’Europa in pace, che sviluppa una collaborazione comune, economica e sociale, prende forma.

Oggi l’Europa libera e unita, immaginata nel Manifesto di Ventotene, redatto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, è un sogno diventato realtà; una realtà che, nel corso degli anni, ha avuto grandi slanci positivi ed insieme battute di arresto. Solo pochi anni fa, si è lanciata la Moneta Unica, sono state abolite le frontiere ed è stata rafforzata la Banca Centrale. Si sono create le condizioni per un salto verso quella condizione di unità politica ed economica che consente di sostenere la grande sfida della globalizzazione.

Negli ultimi anni, però, il progetto di Europa forte, libera ed unita ha cominciato a perdere slancio, appesantito da una burocrazia esagerata, da un allargamento troppo rapido dei propri confini, da politiche economiche troppo restrittive.

In questo quadro, la Brexit ha dato un colpo molto serio al progetto, che all’inizio di questo millennio sembrava essere in veloce e continuo sviluppo. Oggi più che mai c’è bisogno di un’Europa responsabile e consapevole, in grado di garantire crescita e lavoro, equità sociale e pari opportunità, al fine di dare senso a tutti gli sforzi e alle politiche portate avanti fino ad oggi. Tutto questo è necessario per fronteggiare le difficoltà economiche e il malcontento delle nostre comunità, esasperate da lunghi anni di crisi economica e da scelte su temi, come quelli dell’immigrazione e della sicurezza, spesso non capite e non condivise.

La storia ci dice che politiche autarchiche, tese a chiudere rapporti sociali ed economici, non portano mai nulla di buono. Occorre, quindi, più Europa, sicuramente riformata, un’Europa del lavoro e del sociale, meno burocratica, dove i bilanci vanno rispettati, ma dove in momenti di difficoltà sociali s’incentivino politiche espansive. Un’Europa coesa dal punto di vista politico e integrata dal punto di vista economico è fondamentale. Dobbiamo smettere di pensare all’Europa come a un qualcosa all’infuori di noi perché, senza l’Europa, il Paese e anche l’Umbria sarebbero più deboli nell’affrontare le sfide globali che siamo chiamati a fronteggiare.



Lo scenario europeo attuale ci racconta di un'Europa che sta visibilmente recuperando le forze. L'Unione europea è ormai al quinto anno di ripresa economica, una ripresa che riguarda ogni singolo Stato membro, con una crescita attualmente superiore al 2 per cento, per l'Unione europea nel suo complesso, e del 2,2 per cento per la zona euro. L'economia europea è cresciuta a ritmi superiori di quella degli Stati Uniti, negli ultimi due anni. Durante questo mandato, sono stati creati quasi 8 milioni di posti di lavoro, anche grazie agli interventi delle Istituzioni dell'Unione europea e al contributo del Fondo europeo per gli investimenti strategici, di Garanzia Giovani, dei fondi strutturali e d'investimento europei e della politica monetaria della Banca Centrale Europea.

Il 2018 rappresenta un anno cruciale per il suo e il nostro futuro: entro quest'anno, infatti, è prevista la conclusione del processo avviato con la Brexit; in diversi Stati membri si sono svolte, di recente, le elezioni nazionali e, inoltre, a giugno 2019, si svolgeranno le elezioni del Parlamento europeo, con il conseguente rinnovo della Commissione europea.

In questo contesto, quindi, si definiranno prossimamente una serie di passaggi che segneranno inevitabilmente il futuro del progetto europeo. L'attuale Commissione ha già realizzato più dell'80 per cento delle proposte essenziali per il completamento del mercato unico digitale, dell'unione dell'energia, dell'unione dei mercati e dei capitali, dell'unione bancaria, dell'unione della sicurezza e per una politica complessiva europea in materia d'immigrazione.

In questo quadro, l'annuale Sessione regionale europea si conferma un momento importante per fare il punto e per mettere sotto la lente d'ingrandimento le relazioni tra le politiche regionali e quelle europee e capire come la nostra Regione può rendersi attiva nell'elaborazione e nello sviluppo di tali politiche.

Si tratta, quindi, di un fondamentale momento di confronto tra l'Assemblea legislativa e la Giunta, in riferimento alle iniziative presentate dalla Commissione europea nel Programma di lavoro annuale per il 2018, denominato: "Per un'Europa più unita, più forte e più democratica".

La Commissione europea si è posta, quest'anno, il duplice obiettivo di concludere, da un lato, il percorso iniziato e, dall'altro, di porre le basi per costruire l'Europa che verrà.

I lavori preparatori della I Commissione alla III Sessione regionale europea hanno visto un'audizione con la Presidente Marini, che ci ha illustrato il rapporto sugli affari europei, il quale riporta principalmente le relazioni annuali sullo stato di avanzamento degli interventi regionali cofinanziati dall'Unione europea in relazione all'anno 2017, con l'elenco dei bandi per i Programmi operativi del Fondo sociale europeo, del Programma di sviluppo rurale, del Fondo europeo di sviluppo regionale e le iniziative che si intendono adottare nell'anno in corso.

Dall'analisi del Rapporto è emerso che le risorse complessive disponibili nel settennio di programmazione 2014-2020, tra Fondo sociale europeo, Piano di sviluppo rurale e Fondo economico di sviluppo regionale, ammontano per l'Umbria a 1 miliardo e 693



milioni di euro. A queste risorse vanno aggiunti i fondi legati alla riprogrammazione per gli eventi sismici, 56 milioni del FSR e 52 del PSR.

In particolare, per il Fondo economico di sviluppo regionale il 76 per cento delle risorse sono state concentrate su quattro obiettivi tematici: ricerca e innovazione, Agenda digitale, competitività dei sistemi produttivi e sostegno ad un'economia a basse emissioni di carbonio. Per il Fondo sociale europeo, invece, la concentrazione delle risorse, pari all'80 per cento, avviene su tre obiettivi: lavoro, inclusione sociale per combattere la povertà, istruzione e formazione.

Nello specifico, lo stato di attuazione dei programmi operativi ci conferma ancora una volta che il Piano di sviluppo rurale per l'Umbria rappresenta il cuore della programmazione, con oltre 900 milioni di euro, e sta dando le migliori performance per la gestione e l'attuazione. Inoltre, il buono stato di avanzamento del PSR deriva dal fatto che siamo stati l'unica Regione ad aprire i bandi già nel 2015.

Per il Fondo europeo di sviluppo regionale, la cui dotazione è di 412 milioni di euro, esistono, però, delle difficoltà per quanto riguarda, in particolare, l'attuazione delle misure territoriali.

Il coinvolgimento dei Comuni nella gestione diretta dei programmi, primo fra tutti l'Agenda urbana – risorse, ricordiamo, per oltre 35 milioni di euro su questo progetto – è stato un passo importante, ma che presuppone comunque un supporto costante della Regione per scongiurare il rischio di un loro disimpegno.

Il Fondo sociale europeo ha una dotazione finanziaria complessiva di 237,5 milioni di euro. È da segnalare la bella esperienza del bando CRESCO. Nel 2017, infatti, sono stati approvati 698 progetti per quasi 1 milione di euro e, tra il 2016 e il 2017, si sono creati oltre mille occupati a tempo indeterminato.

L'analisi del Rapporto sugli affari europei ha sottolineato, inoltre, l'attenzione della nostra Regione alla discussione in atto sul futuro della politica di coesione, alla luce degli orientamenti emersi sul quadro finanziario pluriennale post 2020.

La Conferenza delle Regioni, coordinata dall'Umbria, ha presentato al Governo italiano un documento, nel quale si sollecita l'Unione europea a dotarsi di una politica di coesione post 2020 ambiziosa, con un finanziamento almeno pari ai livelli attuali. Non è condivisa l'idea di una politica di coesione confinata al ruolo di mero meccanismo di redistribuzione di risorse a favore delle Regioni meno sviluppate. Inoltre, la Conferenza ha incaricato la Regione Umbria, quale coordinatrice della Commissione Affari Europei, di coordinare i lavori delle diverse Commissioni istruttorie della Conferenza, per seguire il negoziato sul quadro finanziario e poi sulla futura politica di coesione.

In questo quadro si colloca la proposta di risoluzione della I Commissione, votata a maggioranza il 18 maggio e oggi sottoposta all'attenzione di quest'Aula, in cui sono state individuate le due iniziative prioritarie del programma di lavoro della Commissione europea per il 2018, ritenute di maggiore interesse per la Regione Umbria.

La prima di queste iniziative riguarda la necessità di un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti. La I Commissione ha manifestato



l'interesse di seguire l'iter negoziale sul futuro quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2021-2027, adottato il 2 maggio, per conoscere i potenziali effetti sullo sviluppo e sulla crescita dell'Umbria.

Il quadro finanziario pluriennale post 2020 prevede stanziamenti per 1.135 miliardi di euro, pari all'1,11 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione europea a 27, senza il Regno Unito. Per finanziare nuovi e urgenti priorità, la proposta prevede di innalzare gli attuali livelli di finanziamento in settori quali la ricerca, l'innovazione, i giovani, l'economia digitale, la gestione delle frontiere, la sicurezza e la difesa. I finanziamenti a favore della Politica Agricola Comune, cosiddetta "PAC", e della politica di coesione, come già detto, dovrebbero invece subire una riduzione per tenere conto delle nuove realtà di un'Unione a 27. A questo proposito, la Commissione europea presenterà tutte le proposte dettagliate per i futuri programmi finanziari, tra il 29 maggio e il 12 giugno di quest'anno. L'intenzione sarà comunque quella di raggiungere un accordo prima delle elezioni europee del 2019.

La seconda iniziativa presa in considerazione riguarda il cosiddetto "pacchetto sull'equità sociale", che tra le altre cose prevede la proposta dell'istituzione di un'Autorità europea del lavoro. Un mercato unico ben funzionante è al centro del progetto europeo. Se si vuole, infatti, consentire alle persone, ai servizi, alle merci e ai capitali di circolare più liberamente ed offrire all'impresa opportunità sempre maggiori, è necessario rafforzare allo stesso tempo le misure a garanzia dell'equità sociale e dei diritti dei lavoratori.

Nell'ambito di questa priorità, che punta, quindi, ad un mercato interno più approfondito e più equo, con una base industriale più solida, si inserisce ed acquista un rilievo importante il pacchetto sull'equità sociale, in cui sono inserite una serie di iniziative attraverso cui la Commissione propone, in particolare, di affrontare i problemi connessi alla mobilità del lavoro e al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale.

È inoltre prevista l'istituzione dell'Autorità europea del lavoro come nuova agenzia decentrata dell'Unione europea, la quale, una volta completato il processo legislativo, dovrebbe essere operativa già dal 2019. Con la sua istituzione si perseguono, sostanzialmente, tre obiettivi. L'Autorità fornirà ai cittadini e ai datori di lavoro informazioni sui rispettivi diritti e obblighi in situazioni di mobilità transfrontaliera, nonché sui servizi disponibili.

Il secondo obiettivo è quello della gestione dell'Ufficio di coordinamento della rete europea dei servizi per l'impiego (EURES).

In terzo luogo, l'Autorità dovrà sostenere la cooperazione tra autorità nazionali in situazioni transfrontaliere e aiutarle a garantire che le norme dell'Unione europea in materia di mobilità siano facilmente ed efficacemente eseguite. In particolare, potrà disporre ispezioni secondo modalità espressamente stabilite e potrà fornire servizi di mediazione e agevolare la risoluzione di controversie transfrontaliere, su richiesta di uno degli Stati membri interessati da una controversia.

Le conclusioni di questa relazione, colleghi Consiglieri - e mi dispiace che oggi non siano presenti in Aula né i colleghi della Lega, né i colleghi dei Cinque Stelle, che



vedo hanno abbandonato l'Aula – non possono, però, non tener conto della situazione politica nazionale, che vede proprio il ruolo e la stessa identità dell'Europa al centro del dibattito di questi giorni.

L'incarico al professor Cottarelli, conferito dal Presidente Mattarella a seguito della prolungata e preoccupante crisi istituzionale italiana, sfociata con l'uscita di scena del professor Conte, precedentemente incaricato di dar vita al Governo, e gli attacchi scomposti e irragionevoli al Presidente della Repubblica che ne sono seguiti sono la testimonianza più diretta di uno scontro istituzionale, mai avvenuto prima, che sta minando la stessa tenuta dello Stato democratico e che fa emergere i veri nodi politici sino ad oggi sottaciuti, nodi che in campagna elettorale erano stati furbescamente occultati.

Il punto non è se riformare le regole dell'Europa, tema ampiamente dibattuto e condiviso, ma il punto vero sono le ragioni più profonde a fondamento dell'Unione europea, che partono dalla moneta unica e finiscono per mettere in discussione lo stesso sistema strategico di alleanze.

In questi mesi, abbiamo visto in maniera preoccupata la firma di contratti e incontri bilaterali: uno, ad esempio, passato in sordina, tra il leader della Lega Salvini con il Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, un contratto, quest'ultimo, meno noto rispetto a quello stipulato con Luigi Di Maio, ma non meno rilevante sul piano politico ed internazionale, tanto da configurare la nascita di un vero e proprio asse da Pontida a Mosca. Se si vuole rimettere in discussione la nostra partecipazione alla Moneta unica, ad esempio, lo si dica chiaramente. Una questione così importante non si può assumere in maniera surrettizia. Gli italiani devono scegliere nella trasparenza e bene ha fatto il Presidente Mattarella ad evidenziare queste contraddizioni. Non è in atto nessun commissariamento, né della politica, né delle Istituzioni, e gridare al colpo di Stato fa emergere la visione miope e grottesca di chi lo evoca. La difesa della Costituzione non può essere compiuta, infatti, a fasi alterne.

Le prerogative del Capo dello Stato sono chiare. La nostra Costituzione, considerata la più bella del mondo, definisce percorsi, pesi e contrappesi tra i poteri dello Stato. Comprendo, colleghi, che per coloro che fino a qualche anno fa calpestavano ed insultavano la bandiera italiana tutto ciò sia difficile da capire, ma se ne facciano una ragione. Le Istituzioni italiane sapranno resistere anche a questo attacco. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Smacchi. Il Consigliere Ricci vuole intervenire. Prego.

Claudio RICCI (*Presidente del Gruppo Ricci Presidente*).

Grazie, signor Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Umbria. Ringrazio anche il Vicepresidente vicario, che ha dato un contributo affinché tale seduta importante si potesse svolgere. Mi affido anche all'Ufficio stampa dell'Assemblea legislativa dell'Umbria, che svolge sempre un lavoro incisivo, in linea con quello che recita e cita l'ampia normativa sulla comunicazione istituzionale – ricordo solo la legge n. 150/2000 – affinché, in termini di contenuti e di immagini, quello che sta avvenendo



adesso, in questo momento, sia reso parimenti evidente rispetto a quello che è avvenuto nella prima mattinata.

Signori Consiglieri regionali, credo che la fase ascendente, così viene titolata nel quadro della sessione europea, in linea con la legge regionale n. 11/2014, sia uno degli atti più importanti della Regione Umbria e che, per la verità, sia anche un atto qualificante delle 267 Regioni d'Europa.

Quando si è celebrato il sessantesimo anno del Trattato di Roma, nell'anno 2017, il Comitato delle Regioni d'Europa ebbe bene ad enucleare alcuni aspetti significanti del valore del quadro europeo. Innanzitutto, il valore della propria identità nella diversità dei luoghi, arrivando a citare come solo attraverso un viaggio, un itinerario, si possano scoprire e capire le profonde diversità culturali della nostra Europa. Ma proprio la somma di queste diversità determina l'elemento creativo e prospetticamente di grande importanza dell'Unione europea, ed è importante rafforzare questo istituto, proprio in termini di geopolitica, in quella prospettiva, ormai concreta, del G2 fra Cina e Stati Uniti d'America. Solo un'Europa forte può, in termini di geopolitica economica, bilanciare tale G2, ormai in itinere concreto di realizzazione. Così come, in quell'atto per i 60 anni dal Trattato di Roma, si ricordavano i diritti di cittadinanza dell'Unione europea, che probabilmente il Programma Erasmus aveva bene consolidato negli anni, attraverso i quadri universitari.

L'approccio decentrato, una delle parole che compare nei documenti, non significa solo una maggiore informazione, ma – come è emerso durante le sedute di I Commissione consiliare – significa anche dotare le Istituzioni locali, a partire dai Comuni, di un maggiore livello organizzativo, affinché i propri uffici siano sempre più ampiamente qualificati, anche dal punto di vista professionale, per gestire filiere, dirette e indirette, collegate all'Unione europea. Mi riferisco non solo ai fondi strutturali, ma anche alla quota importante dei fondi non strutturali, a cui anche le comunità locali potrebbero accedere direttamente e in maniera collegata con altre comunità locali europee; ma è una parte dei fondi, quelli non strutturali, spesso non pienamente nota nemmeno ai livelli istituzionali locali.

Il quadro delle Regioni si sta modificando e, in una prospettiva di collaborazione fra Regioni, le stesse dovranno sempre più assumere elementi organizzativi da agenzia di sviluppo del territorio, in un quadro intermedio tra l'Unione europea e gli Stati membri, e dovranno avere sempre più le funzioni di mettere insieme e combinare diverse componenti di risorse, quelle europee, quelle nazionali e quelle regionali, e combinarle, a loro volta, strategicamente, con le risorse private e finanche quelle associative.

Le Regioni, quindi, dovranno, esse stesse, cambiare anche modalità organizzativa, adattandosi sempre più a questo ruolo di elementi intermedi tra l'Unione europea e lo Stato membro.

I dati. Questa mattina ho provato a ricordarlo e adesso lo voglio declinare: durante i bilanci della Regione Umbria, così come avviene, peraltro, in forma analoga, seppur con dimensioni diverse, nelle altre Regioni europee, si scopre quanto sia importante il



contributo europeo. Ricordo bene, in I Commissione consiliare, quando, alle nostre domande fatte ai tecnici: “Ma di tutto il bilancio della Regione Umbria” – come è noto, pari a circa 2,8 miliardi di euro – “venuti meno, perché hanno un utilizzo specifico, i fondi destinati alla sanità dal Fondo sanitario nazionale, quanto rimane realmente come componente libera in parte corrente, cioè come risorsa sulla quale possiamo davvero incidere nella decisione?”, la risposta era che certamente si può fare qualcosa in più, riducendo sprechi e inefficienze, ma il dato era attestato a circa 200 milioni di euro, che in sette anni determina una cifra di risorsa libera di 1,4 miliardi di euro. Se questi 1,4 miliardi di euro, nei sette anni, di risorse libere in parte corrente si confrontano con il settennato 2014-2020, in cui le risorse disponibili – è stato ricordato – sono circa 1,7 miliardi di euro, ci si rende conto di quanto tali riflessioni che stiamo svolgendo siano importanti e fondamentali, anche per destinare tali risorse a risolvere i problemi emersi nella Regione Umbria tra il 2007 e il 2016, così come problemi analoghi sono emersi in altre Regioni italiane.

Pochi giorni fa, nel presentare un rapporto economico a cura del Servizio valutazioni della Regione Umbria, ci veniva ricordato come, fatto 100 il prodotto interno lordo dell’Umbria del 2007, dal 2007 al 2016 vi è stata una riduzione dello stesso prodotto interno lordo di 16 punti e di come, quindi, questo dato sia molto superiore, dal punto di vista della sua negatività, a quanto avvenuto alla media Italia, alla media del centro-nord e finanche alla media dell’Unione europea a 28 Stati, inclusi anche del quadro dell’Eurozona. Si capisce come queste risorse di circa 1,7 miliardi di euro, nei sette anni che stiamo prendendo come elemento di riflessione, siano importanti, soprattutto qualora le stesse siano maggiormente direzionate in quelli che verranno definiti come gli elementi strategici più appropriati.

Nell’ambito dei documenti che sono stati dati alle nostre valutazioni si fa anche il punto sull’avanzamento dei programmi 2014-2020. Abbiamo preso atto che, tra ciò che è stato pagato e ciò che è stato impegnato, si è raggiunta una quota di avanzamento nelle diverse filiere, dal PSR, al FESR, al FSE, con diverse declinazioni percentuali, che io vorrei sintetizzare da un 20 a un 30 per cento. Non entro nei dettagli, che sono stati già esplicitati.

Entro, invece, in una necessità futura, che affido ad una riflessione nel quadro europeo. Molte di queste misure – e, debbo dire, gli uffici tecnici lo hanno segnalato – potrebbero essere maggiormente semplificate, evitando, per esempio, che siano coinvolti nella gestione di queste misure finanche, per alcune procedure, 17 uffici regionali differenti.

Peraltro, nelle analisi e nelle valutazioni, anche di prospettiva, su ciò che occorre migliorare, lo stesso Presidente della Regione Umbria, nel corso della I Commissione consiliare, faceva emergere come gli obiettivi di Agenda urbana, nel momento in cui coinvolgono come soggetti attuatori i Comuni, presentino delle difficoltà nei tempi di attuazione. Probabilmente, questa difficoltà risiede anche nella necessità che gli stessi Comuni si dotino di uffici sempre più specializzati in questi ambiti europei.

Un’altra delle riflessioni che entra nel quadro dei meccanismi finanziari è anche l’utilizzo dell’avanzo vincolato, che va a determinare ulteriori problematiche tecniche



negli ambiti di utilizzo dei fondi europei, in particolare collegati agli obiettivi di Agenda urbana.

Un altro elemento, che spesso veniva evocato in quest’Aula, il fenomeno dei migranti, li vorrei definire più correttamente così, ci porta a fare ulteriori valutazioni. Recentemente, il Ministro dell’Interno ha dato i dati riferiti agli ultimi nove mesi. Li voglio riferire all’Assemblea legislativa, perché sono dati importanti. Negli ultimi nove mesi, rispetto ai nove mesi precedenti, abbiamo avuto in meno 104 mila unità complessive, perché finalmente c’è stata un’azione più puntuale, la definirei “operativa”, nei confini rispetto ai quali si determinavano i flussi verso l’Italia, e questo grazie anche all’azione dell’UNHCR, sigla delle Nazioni Unite per indicare l’Alto Commissariato, che si occupa in maniera esplicita di tali problematiche, ma anche perché sono stati definiti accordi importanti con i Sindaci delle comunità che si trovano nelle aree di confine e finanche sono stati definiti tre accordi importanti con quelle che vengono definite le tre tribù principali che, in quell’area geografica africana, determinavano i flussi principali verso l’Italia. Certamente è un primo passo che va consolidato, insieme – questo sì che andrebbe sostenuto in chiave europea – al fatto che i costi complessivi di tutto questo, che ricadono spesso in parte rilevante anche sul nostro Paese, sono stati affrontati dall’Unione europea solo per il 4 per cento del complessivo.

Il 30 marzo 2019, l’Unione europea passerà a 27 Stati membri, è stato ricordato, ma insieme a questo voglio ricordare un altro elemento che scatterà, peraltro, nel quadro coincidente con le nuove elezioni del Parlamento europeo: sono le cosiddette “clausole passerella”, che andranno a determinare una maggiore velocità di approvazione dei Trattati, che, per essere approvati, potranno necessitare soltanto di una maggioranza qualificata, più l’approvazione di tutti i Capi di Stato membri della stessa Unione europea. È un fatto significativo, perché andrà a determinare una maggiore efficacia ed efficienza, chiamiamola così, del funzionamento della stessa Unione.

Fra i temi che sono stati citati, vorrei soltanto mettere in rilievo che l’Unione europea continua a insistere sulla necessità di porre più attenzione alla minore produzione di rifiuti e al riutilizzo tecnologicamente adeguato di tutto il materiale plastico. Di rilievo, come è stato ricordato, sarà l’attivazione dell’Autorità europea sul lavoro. Credo che d’interesse siano le indicazioni per quanto riguarda gli accessi transfrontalieri, non solo sugli ambiti operativi tra le diverse Autorità e Polizie competenti, ma anche sui livelli informativi, sullo scambio informativo tra le Autorità e le Polizie competenti, proprio per la sempre migliore gestione anche dei flussi migratori. Poi credo che, tra questi, forse la cosa più importante è il consolidamento del Mercato unico digitale, cioè forme innovative, tecnologiche, per connettere sempre più le specifiche identità dell’Unione europea e ampliare le reti commerciali, in un quadro anche relazionale e geopolitico collegato a quel G2, a quel rapporto economico fra Cina e Stati Uniti d’America, che andrà ad incidere sempre più anche nel versante europeo.



Mi avvio a concludere questa riflessione e farò, ovviamente, un solo intervento, anche se gli atti che vengono posti all'attenzione dell'Assemblea legislativa sono tre, ma fra loro sostanzialmente congruenti, che poi determinano una mozione o, meglio, una risoluzione, come occorre chiamarla, che certamente, soprattutto in questo momento, troverà la mia adesione, anche se nel quadro dell'utilizzo delle stesse risorse ci sono e permangono delle diversità. In questo momento, però, credo che sia necessario dare un segnale forte di come queste risorse siano fondamentali per la Regione Umbria.

Probabilmente, in futuro, queste risorse andranno sempre più profilate, cioè sempre più l'utilizzo di queste risorse dovrà essere coordinato, avendo fatto a monte un piano di marketing operativo, che coordini, profili e indirizzi sempre più in maniera mirata queste risorse, per ottenere la massima efficacia ed efficienza; soprattutto questo dev'essere ampliato in quelle procedure di controllo e misurazione dei risultati attesi, anche in termini di sviluppo e posti di lavoro. Quelli che vengono chiamati tecnicamente gli indicatori sempre più devono essere presenti nelle linee progettuali e debbono servire per misurare l'efficacia delle azioni che si portano a compimento.

Mi accingo, però, a chiudere questa sessione non astraendomi da considerazioni più tipicamente legate alla politica europea e a quello che, anche in queste giornate, si determina nel quadro delle nostre relazioni con l'Unione europea. Innanzitutto, il famoso parametro. Lo ricordo a me stesso, ma è ben noto ai signori Consiglieri regionali, mi auguro che sia ben noto a tutti i Consiglieri regionali: quando si invoca la modifica del parametro deficit pubblico, che, come è noto, deve rimanere sotto il 3 per cento del Prodotto interno lordo – questa è la dizione tecnicamente adeguata – voglio sottolineare che questa modifica, peraltro auspicata, credo in maniera convergente, nel quadro italiano, ma anche in quello europeo, può avvenire non uscendo dall'Europa, ma anzi avendo un ruolo sempre più incisivo all'interno del contesto in cui questo può essere discusso, anche perché questo parametro non fa parte dei trattati. Questo è il punto. Questo parametro non fa parte dei trattati, ma fa parte di un regolamento e, solo stando all'interno dei quadri in cui si modificano gli atti regolamentari e standoci con la forza, anche strategica, si può in maniera coerente anche ridiscutere e rivalutare questo parametro, ma stando all'interno dell'Unione europea. Ripeto: questo parametro non è parte dei trattati, come genericamente si può immaginare, ma è nel quadro di un regolamento.

Il secondo aspetto conclusivo, più di tipo politico: non è vero che noi siamo soltanto uno Stato che contribuisce. Spesso ho sentito questa frase, anche negli ultimi giorni: noi siamo solo uno Stato che contribuisce all'Unione europea e non riceve nulla. Tutti noi possiamo andare a vedere i dati ufficiali, che sono i seguenti: negli ultimi dieci anni – faccio una media, per trovare una sintesi – l'Italia ha dato un contributo all'Unione europea di circa 14 miliardi di euro l'anno e ha ripreso, rispetto a tutti i quadri che ho citato, circa 12 miliardi di euro. Non solo, ma io aggiungo, perché di questo ho avuto anche indicazione diretta, che quei famosi fondi non strutturali, quelli che sono accessibili da parte delle comunità locali direttamente verso l'Unione europea, per gran parte ancora, proprio perché le comunità locali dovrebbero dotarsi di maggiore qualificazione tecnico-professionale e raccordi con altre comunità locali



europee con cui chiedere insieme, spesso non vengono utilizzati. Dico questo perché tutte le posizioni sono accoglibili, tutte le posizioni sono legittime, ma bisogna che vengano enucleate a partire dai dati, che sono quelli, peraltro in maniera imperfetta, che ho citato.

Una terza considerazione politica. Non possiamo prendercela con altri, come l'Unione europea, se ancora non abbiamo fatto ciò che dovremmo. E questa responsabilità è abbastanza omogenea in tutti i quadri direzionali politici. Ciò che dovremmo fare, gradualmente, con difficoltà, anche con grande senso tecnico della misura, è cominciare a capire come eliminare sprechi e inefficienze, quindi come ridurre e ottimizzare quegli 830 miliardi di euro di spesa pubblica annuale, cercando di fare le stesse cose, ma migliorando l'organizzazione, le tecnologie, la contrattualistica, posta dopo posta di bilancio, per cercare magari da questi 830 miliardi di euro di spesa pubblica l'anno di guadagnare non moltissimo, ma almeno quei 20-30 miliardi di euro che possono determinare una Finanziaria che sia, magari, almeno il doppio rispetto alle componenti attuali.

È qui il nodo della nostra Repubblica, e non tanto l'appartenere o non appartenere all'Unione europea. Anzi, ci dovremmo sempre ricordare che la stabilità in un quadro europeo è quell'elemento che fa ancora acquistare ai mercati 400 miliardi di euro l'anno di titoli, che, se non riusciamo a collocare nel mercato, non sapremo mai come coprire i costi di spesa del nostro Stato.

La quarta riflessione è di ambito politico. Credo che questa sia una fase dove dobbiamo muoverci con grande realismo e credibilità. Non ci sono in Aula i Consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord, con i quali, peraltro, ho avuto e continuerò ad avere correlazioni positive e propositive. Ho anche letto, con interesse in alcune parti, quello che è stato definito come il contratto per il Governo di cambiamento, ma forse questo è il momento in cui dobbiamo essere chiamati a maggiore realismo e credibilità. Molti hanno calcolato che, per realizzarlo, sarebbero stati necessari 125 miliardi di euro, a fronte di una copertura bollinata – aggiungo questo termine tecnico – dalla Ragioneria generale dello Stato di non più di 1 miliardo di euro.

Poi ci sono le infrastrutture. Ho presentato recentemente, Presidente dell'Assemblea legislativa, una mozione di sostegno alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. Abbiamo parlato recentemente di quanto sia importante il collegamento Perugia-Firenze-Bologna-Milano-Torino, l'ultimo nodo; ma se non ci sarà la Torino-Lione, se non sarà realizzata la Torino-Lione, vuol dire semplicemente che il nostro Paese non sarà connesso ai Corridoi principali dell'alta velocità ferroviaria europea. E voi capite che tutto quello che ho cercato, in sintesi, di lasciare almeno agli atti dell'Assemblea legislativa significa tutela dello sviluppo del Paese, tutela delle imprese, tutela del risparmio delle famiglie, che credo, quando si tratterà di scegliere, sceglieranno in maniera adeguata, perché il sondaggio di questi giorni – molte riflessioni si fanno con i sondaggi – dice che è vero che la fiducia verso l'Europa è soltanto del 40 per cento, interrogati gli italiani; ma gli stessi italiani, se si dice loro:



“Vuoi uscire dall’Europa?”, se questa fosse l’indicazione, oggi risponderebbero per circa il 60 per cento: “No”.

Quindi, occorre essere molto attenti nelle valutazioni, perché le famiglie, le imprese, le comunità, quando sono nelle proprie case, nelle proprie fabbriche, non nelle piazze, e fanno forse riflessioni più adeguate, probabilmente, come è avvenuto nei casi recenti di chiamata alle espressioni referendarie, determinano, appunto, riflessioni molto più appropriate di quanto noi stessi, a partire da me, possiamo enucleare.

Il relatore Andrea Smacchi ha citato De Gasperi. Vorrei farlo anch’io, in conclusione, ricordando quanto disse il 10 dicembre 1951 a Strasburgo. Parlava di un momento – probabilmente i momenti si ripetono, a volte, hanno similitudini – “di decomposizione”, questo era il termine. Lui diceva che, nei momenti di decomposizione, bisogna rispondere mettendo in luce “il patrimonio di civiltà” – leggo testualmente – “e le comuni esperienze europee”. Probabilmente, noi saremo chiamati proprio a fare questo, a rimettere in luce il patrimonio di civiltà e le comuni esperienze europee.

Grazie.

PRESIDENTE. Si era prenotata la consigliera Casciari. Prego.

Carla CASCIARI (*Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente.

Credo che oggi, a parte il teatrino al quale abbiamo dovuto assistere, questa discussione sia quanto mai appropriata, proprio perché segnare le differenze politiche su un tema così importante, quello di essere o non essere in Europa, deve appartenere anche alla responsabilità di ciascuno di noi, a quest’Aula.

Non è stato, questo tema – qualcuno lo ha detto – mai approfondito dalle forze politiche, che oggi, tra l’altro, non vedo in Aula, alle ultime elezioni. Non c’è stato un dibattito, non è stato al centro della loro campagna elettorale, quindi suppongo che si tratti solo di propaganda, in questo clima di campagna elettorale permanente, anche perché quelle forze politiche, che oggi non vedo, che esprimono posizioni euroscettiche a livello nazionale, si siedono, comunque, sugli scranni del Parlamento europeo e, a livello locale, sostengono iniziative che lodano le opportunità per le imprese e anche le opportunità che i fondi europei rappresentano per la nostra regione.

Siamo uno degli Stati fondatori dell’Unione europea e personalmente suscita ancora in me una forte emozione pensare a quanto siano attuali le parole che Altiero Spinelli ci ha lasciato in eredità, parole che pronunciò nell’emiciclo che oggi ospita il Consiglio d’Europa, quando rilanciò proprio il ruolo di quel Parlamento europeo, quale luogo di discussione e di attuazione di un valido progetto di riforma di quella che allora si chiamava Comunità europea. Oggi, dopo l’uscita della Gran Bretagna, siamo a un punto critico, e credo che tutti i livelli istituzionali, a cominciare da quelli locali e regionali, debbano ancora impegnarsi in tal senso per migliorare l’impianto di quell’Unione e renderla vicina alle istanze dei singoli Paesi e dei loro cittadini.



Abbiamo bisogno di maturare ancora un'Unione nella sua identità politica comune, superando la percezione di una dimensione solo economica; maturare una dimensione fatta di regole e di norme che ci devono accomunare, quelle stesse regole comuni che ci hanno garantito decenni di pace interna, di mobilità per merci, per persone e per capitali, garantiti anche da una moneta unica.

Se non ci impegniamo ora nella costruzione di quell'identità europea comune, essa rischia di essere affievolita da chi, ispirandosi al sovranismo e cavalcando anche l'onda populista, sobilla l'uscita dall'Unione europea come soluzione ai problemi del Paese. Invece no, e l'ha detto il Presidente Smacchi: dopo la peggiore crisi economica del dopoguerra, l'Unione è al quinto anno di ripresa economica; i Paesi membri sono cresciuti a un ritmo superiore di quello degli Stati Uniti d'America, negli ultimi due anni, producendo 8 milioni di posti di lavoro.

E quando leggo il programma, così com'è agli atti, il programma legislativo della Commissione, che si appresta a scrivere norme comuni per un'economia circolare che appartenga sempre di più all'Europa, per lo sviluppo di un mercato unico digitale e per il potenziamento delle connessioni, che fanno anch'esse il mercato unico, o quando sono chiamata a scrivere norme che riguardano la produzione di energia verde, per una politica che tuteli prima di tutto l'ambiente europeo; quando sono chiamata a scrivere norme per garantire l'istituzione dell'Autorità europea per il lavoro, che garantisca i diritti dei lavoratori nel mercato unico, per scrivere norme comuni che regolamentino e implementino un programma ambizioso di scambi commerciali non solo in ambito europeo, ma anche con Paesi emergenti, tutelando, allo stesso tempo, i migliori standard di sicurezza, garantendo così anche tutti i consumatori; o anche quando sono tenuta a scrivere norme comuni per la sicurezza, per garantire la sicurezza interna, che si traduce anche in una lotta al terrorismo internazionale, favorendo l'inter-operatività fra gli Stati membri, per tutelare una sicurezza che è anche quella del mondo web, quindi controlli serrati delle Polizie Postali internazionali; o anche quando il dibattito sul ruolo dell'Unione europea riguarda il controllo delle frontiere e una gestione seria e condivisa dei fenomeni migratori, che significa prima di tutto una revisione del Trattato di Dublino, con un sistema comunitario d'asilo per i richiedenti e un programma dedicato di investimenti con fondi comunitari, tramite cooperazioni internazionali nei Paesi di origine dei migranti, allora sì che voglio essere in Europa e voglio che l'Italia ci sia e abbia un ruolo da protagonista; un'Italia credibile in un'Europa più democratica, che addirittura sta pensando a liste elettorali transnazionali e al Ministro unico dell'economia e delle finanze.

Il futuro dell'Unione europea dipende dalla capacità di difendere questi valori comuni che ci uniscono, gli ideali democratici e i diritti fondamentali che uno Stato di diritto presuppone, requisiti essenziali per una comunità che voglia vivere nella pace, nella libertà, nella tolleranza e nella solidarietà. Insomma, un complesso di norme civili che diano fiducia prima di tutto ai cittadini in tutta l'Unione.



Rispetto al Rapporto sugli affari europei, che oggi è all'ordine del giorno, credo sia chiara, anche ai più euroscettici, la positiva ricaduta dei fondi strutturali sulle politiche di sviluppo e coesione anche nei nostri territori.

La programmazione 2014-2020, che per l'Umbria vale, lo ricordava il collega, 1 miliardo e 700 milioni di euro ed è fortemente incentrata sui risultati, prevede la concentrazione delle risorse su un numero limitato di obiettivi tematici e incita all'integrazione delle risorse di diversa provenienza (comunitarie, nazionali e regionali).

L'Umbria, nella sua programmazione regionale, ha scelto di concentrare il 76 per cento delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale su quattro obiettivi tematici, che credo siano al centro delle politiche di sviluppo: ricerca e innovazione, Agenda digitale, competitività dei sistemi produttivi, economia verde.

Per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, l'80 per cento delle risorse disponibili sono state destinate a tre obiettivi prioritari: lavoro, inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione. Quella che non deve assolutamente essere messa in secondo piano, rispetto all'utilizzo delle risorse a livello regionale, è la scelta di tenere in forte considerazione la dimensione territoriale in tutta la nuova programmazione. Posso citare i programmi di sviluppo urbano, la cosiddetta "Agenda urbana", che investirà nelle città di Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto, o il programma destinato alle aree interne o, ancora, l'innovativo strumento dell'ITI del Trasimeno o, addirittura, la gestione di alcune linee di finanziamento di alcuni fondi a livello di macro-Regioni.

Oggi è anche in discussione il quadro finanziario per il prossimo settennato 2021-2027. L'Umbria può giocare un ruolo chiave in questa partita, visto che ha l'incarico di coordinare la Commissione affari europei nella Conferenza delle Regioni. Di conseguenza, anche nelle diverse Commissioni potrà giocare un ruolo da protagonista, per seguire il negoziato sulla futura politica di coesione. Esserci con competenze e capacità è una priorità assoluta anche per la nostra Regione, un modo efficace per dare risposte, con strumenti flessibili e adeguati, a un nuovo contesto socio-economico.

È di oggi la notizia apparsa sulla stampa che, nel primo bilancio post Brexit, a fronte di un taglio del 9,9 per cento sui Fondi prossimi di coesione, l'Italia guadagna un 6 per cento in più, che vuol dire 2,4 miliardi in più. Mi dispiace che proprio chi parla di quantificare i risultati, di investimenti mirati e di sapere dove vanno quei fondi, oggi non sia in Aula.

PRESIDENTE. Grazie.

Adesso direi di dare la parola alla Presidente Marini, per la Giunta regionale. Prego, Presidente.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente.



Prima di iniziare, voglio esprimere formalmente la solidarietà al Presidente Mattarella per gli insulti cui è stato sottoposto da una parte violenta della Rete e prendere anche le distanze di questa Assemblea dai comportamenti che hanno caratterizzato i Consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, al momento dell'insediamento della seduta. Credo che il compito e il dovere di chi viene eletto democraticamente dai cittadini e siede nelle Istituzioni democratiche siano quelli, al di là delle differenze politiche e del dibattito politico, di salvaguardare il valore e l'onore delle Istituzioni. Credo che questo sia il nostro compito.

E mai giornata più appropriata – possiamo dire – poteva cadere nel calendario dei lavori di questo Consiglio regionale, che noi ci trovassimo a discutere di uno dei pilastri fondamentali delle politiche regionali, che sono, appunto, la politica di coesione e di sviluppo rurale, in un momento nel quale il Paese addirittura ha aperto un dibattito sulla sua prospettiva e collocazione all'interno dell'Unione europea, o anche sul futuro possibile della sua moneta.

Ha ragione chi oggi ha detto che il destino dell'Italia è quello dell'Europa. Non c'è un destino autonomo, distinto, forte, di competitività, di crescita, di qualità sociale del nostro Paese che prescindano dalla partecipazione all'Unione europea, all'Europa nel suo insieme, e anche all'opportunità che essere parte dell'Europa ha rappresentato in questi sessant'anni di storia delle Istituzioni europee.

L'Italia è più forte nella sua storia, anche nelle difficoltà con cui deve affrontare i problemi del presente, per essere stata parte prima della Comunità Economica Europea e poi dell'Unione. Sono state più forti le sue imprese, che da ristretti mercati nazionali si sono ancorate a un mercato unico europeo, fatto non da 60 milioni di persone, che sono anche cittadini consumatori, ma da 500 milioni di persone, che sono anche cittadini consumatori.

La storia europea dell'attenzione alla coesione sociale, al welfare e all'inclusione è una storia che ha reso questa parte del mondo diversa da tutto il resto del mondo, anche di quello ricco e ricchissimo con il quale oggi dobbiamo confrontarci e competere, perché il nostro è un mondo che ha fatto del welfare state, della solidarietà e dell'inclusione sociale, della coesione, uno dei pilastri fondamentali della crescita, e questa è una storia europea, prima ancora che essere una storia nazionale, è una storia nazionale che si è fatta anche storia europea. Non è una contraddizione. I Paesi europei hanno portato all'Europa questa visione e questa modalità. Quello di cui discutiamo oggi non è distante da questa riflessione, è strettamente connesso.

Noi discutiamo oggi, nel Rapporto, come abbiamo fatto in Commissione – quindi non torno su tanti elementi tecnici su cui ci siamo confrontati nella Commissione consiliare, propedeutica all'esame del documento che viene oggi in Aula – queste due politiche, la politica di coesione e lo sviluppo rurale, che sono tra le più antiche politiche europee, in modo particolare lo sviluppo rurale, perché il Fondo europeo per l'agricoltura nasce con la Comunità Economica Europea a sei. Nasce dall'idea di mettere insieme le economie, che in quel momento erano principalmente quella industriale, data dal carbone e dall'acciaio, e quella agricola, su cui nasce il pilastro dell'Europa. Nasce anche dall'idea, che lo sviluppo rurale ha sviluppato, che



l'agricoltura europea fosse un'agricoltura diversa dal resto del mondo. I sei Paesi si misero insieme per fare in modo che la Politica Comune Agricola abbattesse i dazi e le frontiere sulle merci e sui prodotti alimentari, per garantire l'autosufficienza alimentare dell'Europa.

Era il 1957. Un pezzo d'Italia era assistito ancora dagli aiuti internazionali. L'UNICEF sosteneva i bambini di molte regioni del sud Italia. Non è una storia antichissima. Non parliamo dell'Ottocento. Parliamo di chi magari, seduto in quest'Aula, era appena nato, o era bambino, qualcuno sarebbe nato poco dopo. Quindi, parliamo quasi dell'oggi. Parliamo di uno ieri che è l'oggi. Quell'intuizione originale è l'intuizione ancora oggi esistente sul Fondo europeo per l'agricoltura, cioè che, se non ci fosse un sostegno diretto a salvaguardia dello sviluppo rurale e delle produzioni agricole e agroalimentari dell'Europa, noi non potremmo garantire né il permanere dell'impresa agricola, che sarebbe sottoposta ad un'aggressione economica per i costi molto più bassi di grandi Paesi produttori agricoli fuori dall'Unione europea, e non potremmo garantire soprattutto la qualità e la sicurezza alimentare, che oggi sono uno dei grandi temi del nostro consumo: qualità e sicurezza alimentare. Non potremmo garantire un impegno delle imprese agricole a salvaguardia anche della qualità ambientale del territorio che viene utilizzato per l'agricoltura, se non ci fosse questa partecipazione.

Ci sono semplificazioni sul ruolo dell'Europa, ma esso non consiste solo in un aiuto diretto alle imprese, che peraltro non è secondario, perché anche nella nostra Umbria avremmo molti meno agricoltori. Anzi, migliaia di imprese agricole non ci sarebbero, se non ci fosse il Fondo europeo per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale; ma soprattutto non avremmo potuto fare, in questi diversi settennati, tante azioni che hanno prodotto un salto di qualità nella conduzione delle imprese agricole, dal punto di vista del rapporto tra impresa agricola ed ambiente. Parlo di quello che abbiamo fatto sulle infrastrutture dell'acqua, ma anche sulle opportunità date dal sistema idrico per l'agricoltura, quello che abbiamo fatto sulla qualità del terreno, sull'uso responsabile della chimica applicata all'agricoltura, sulla trasformazione verso colture più sicure dal punto di vista alimentare, sull'innovazione della qualità delle produzioni, sulla ricerca scientifica e tecnologica, sulle applicazioni della tecnologia all'agricoltura. Nelle prossime settimane, con l'Università di Perugia e con alcune associazioni di settore, si parlerà di cosa significa oggi l'agricoltura di precisione e l'applicazione delle tecnologie dell'informatica e della meccanica all'agricoltura di precisione.

Tutto questo mondo nasce attraverso la condivisione di una strategia che non è fuori da noi, ma è dentro di noi. L'Italia partecipa con i suoi Governi, con la sua rappresentanza, con i suoi cittadini, eletti direttamente nel Parlamento europeo, alla costruzione di queste politiche, che nella fase ascendente vanno dalle Regioni, come stiamo facendo noi, al Governo nazionale, fino al Parlamento e alla Commissione europea, al Consiglio europeo, e che nella fase discendente riproducono queste politiche nell'attuazione sul nostro territorio.



La politica di coesione aveva finalità straordinarie. La politica di coesione è stata pensata qualche decennio dopo quella agricola, perché è figlia soprattutto degli anni Ottanta, quando l'Europa comincia ad allargarsi ad altri Paesi e cominciano ad entrare i Paesi usciti dalle dittature: la Grecia, la Spagna, il Portogallo e via via. La politica di coesione serviva a favorire i ritardi di sviluppo e la coesione delle Regioni europee, avendo avuto i legislatori un'intuizione straordinaria, io credo, che l'Europa si sarebbe tenuta se al suo interno avesse attutito le differenze economiche, sociali e di reddito e avesse compensato attraverso politiche attive sul territorio, quindi politiche capaci di generare investimenti, crescita e competitività delle imprese. Da qui il grande pilastro del Fondo europeo di sviluppo regionale, il FESR, che fu anticipato da alcune esperienze. In Umbria abbiamo ristrutturato i teatri storici umbri con uno strumento che si chiamava "Programmi Integrati Mediterraneo", che furono dei progetti anticipatori. Cioè, si colse che alcuni ritardi di sviluppo potevano essere superati se c'era – e oggi il FESR è un programma che va in questa direzione – un fondo tutto dedicato alle Regioni, tutto proprio delle Regioni, cofinanziato ovviamente dal Governo nazionale, cofinanziato dalle Regioni stesse, che sostiene le imprese, prima di tutto quelle piccole e medie, cioè quelle che non potrebbero fare alcune cose se non avessero alcune politiche pubbliche dedicate.

La grande impresa fa ricerca autonomamente. Lo dico sempre: pensiamo che in Umbria qualche grande impresa sta facendo investimenti superiori a tutto il Fondo europeo di sviluppo regionale dell'Umbria per il settennato, e li sta facendo da sola. Quindi, è chiaro che le grandi imprese hanno una capacità e una propensione all'innovazione, alla ricerca e alla competitività in parte autonoma, ma il tessuto delle piccole e medie imprese non potrebbe crescere e il FESR, anche di questa programmazione, va nella giusta direzione.

Terzo pilastro: il Fondo sociale europeo, che è antico quanto gli altri e nasce per tenere dentro i cittadini. È l'unico fondo pensato per i cittadini, un fondo tutto dedicato ai cittadini; da qui la formazione professionale, le politiche attive del lavoro, il sostegno ai percorsi di istruzione e formazione, il sostegno ai percorsi di diritto allo studio e di alta formazione, il sostegno al riaggiornamento delle competenze e tutta la parte più recente di utilizzo del fondo anche per l'inclusione sociale, cioè per sostenere parti di welfare vero e proprio, soprattutto dopo l'impoverimento derivato dalla crisi. Non è un caso che in questo settennato, quello in corso, le Regioni a livello europeo si sono battute per dire che il Fondo sociale europeo doveva servire anche a fare politiche di inclusione sociale, per i tassi elevati di disoccupazione, per l'impoverimento delle famiglie e delle persone, e qui torna questo sistema.

Negli allegati abbiamo dato conto della fase attuativa di questo settennato, con le percentuali sulla capacità di impegno, che sta procedendo in maniera efficiente, avendo rispettato fino ad oggi i target che ci sono stati assegnati anche nel raggiungimento degli obiettivi, cercando di fare uno sforzo importante – anche se vediamo delle criticità – per gli obiettivi del 2018. Penso in modo particolare ad alcuni strumenti di cui abbiamo parlato in Commissione, che sono soprattutto legati alle politiche territoriali, all'Agenda urbana, alle aree interne, a l'ITI, dove il concorso



della Regione e degli Enti locali e anche tutto il tema più amministrativo e burocratico dell'assegnazione dei lavori e dei bandi può non essere strettamente coincidente con gli obiettivi del "n più 2", con il target del "n più 2" che ci assegna la programmazione. Quindi lo sforzo delle prossime settimane e dei prossimi mesi è fare in modo che i cinque Comuni, per esempio, di Agenda urbana, l'ITI del Trasimeno, le aree interne, che hanno una quota di questi finanziamenti, li utilizzino, portando ad innalzare il dato dei pagamenti necessario.

Vediamo altre misure che stanno andando molto velocemente e molto efficacemente. Penso ad alcuni bandi sulla competitività delle imprese. Penso al bando CRESCO, che ha sostenuto anche l'assunzione di lavoratori nelle piccole imprese, con il relativo incentivo. Parlo anche dell'aggressione di alcune fragilità strutturali del sistema, pensando, per esempio, a tutta la parte che abbiamo dedicato al sostegno dei progetti per la ricerca complessa, per la parte delle medie imprese, volti a sostenere non solo le imprese che devono recuperare capacità di competizione, ma anche quelle che sono più competitive nel sistema economico, per fargli fare un ulteriore salto di qualità, dal punto di vista strutturale dell'economia regionale. Penso, per esempio, ai progetti della meccanica, dell'aerospazio, del distretto della chimica e anche dell'agroalimentare, che sono punti di forza, trascinanti dell'economia regionale e delle possibilità di occupazione.

Vediamo che i temi si intrecciano. Perché alcuni di noi rabbriviscono, quando dicono che noi subiamo i vincoli che ci vengono imposti dall'esterno? In realtà, noi abbiamo dei vincoli come Paese, che dobbiamo saper affrontare. Abbiamo dei vincoli come Paese e dobbiamo saper usare in maniera intelligente questi fondi strutturali per superare alcune difficoltà. Ne citiamo alcune: debito pubblico, l'alta disoccupazione, la presenza di alcune fragilità strutturali sulle infrastrutture, sia su quelle ambientali, sia su quelle stradali, sia su quelle moderne, legate alla Rete; la scarsa efficienza della Pubblica amministrazione.

Se noi ci caliamo in questo ambito, i Fondi strutturali per alcune cose ci possono aiutare. Non direttamente sul debito pubblico, certamente, ma indirettamente sì; se noi li usiamo in maniera intelligente sugli investimenti, diamo una mano alla forza del PIL. Li possiamo e li dobbiamo utilizzare in modo particolare sull'innalzamento del tasso di occupazione dei nostri territori e anche nei punti più fragili dell'occupazione. Alcune delle nostre misure del Fondo sociale europeo e del FESR, non a caso, le abbiamo volute programmare insieme, in questo settennato. Mentre nel precedente settennato, vi ricorderete, erano tre distinti programmi, con tre Comitati di sorveglianza, in questo settennato abbiamo costruito FESR ed FSE insieme, con un unico Comitato di sorveglianza, perché le politiche si intrecciano. Mettiamo insieme il sostegno all'impresa e alla sua capacità di assunzione, o formativa e riformativa per i suoi lavoratori, o di riassorbimento dei lavoratori che sono stati espulsi da altre parti del sistema produttivo. Parlo delle misure che abbiamo messo sull'area Merloni, favorendo, per esempio, anche le imprese della meccanica e dell'aerospazio; le misure messe su Garanzia Giovani regionale; le misure messe sull'ITS e l'alta formazione per l'assorbimento delle professionalità tecniche e specialistiche; i tirocini formativi; le



borse che stiamo pubblicando per l'Università, per ricercatori e giovani ricercatori, che abbiamo già sperimentato.

Quindi, Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo di Sviluppo Regionale si intrecciano, con obiettivi per incidere su quelle parti strutturali. Penso anche al tema dell'efficienza della Pubblica amministrazione, e nei documenti che la Giunta regionale vi ha allegato è contenuta una relazione che va in questa direzione; esso riguarda, ad esempio, la dotazione delle competenze dell'Amministrazione pubblica che gestisce i Fondi strutturali – quindi la Giunta regionale, ma questo dovrà accadere anche per gli Enti locali territoriali che useranno le misure, sicuramente, nel prossimo settennato – che abbiamo realizzato con il PRA, mettendo a disposizione un pezzo di competenze amministrative volte ad efficientare e utilizzare la spesa, ma anche a orientare la qualità di questa spesa.

Credo che noi, e concludo, accanto allo stato di avanzamento del settennato, rispetto alla sfida che abbiamo di fronte, non ci stiamo attrezzando nel migliore dei modi, sinceramente, se io penso che tra venti giorni ci sarà il Consiglio europeo, che deciderà la prospettiva del budget dell'Unione europea post 2020, quindi la prospettiva di queste politiche pubbliche, che molto hanno a che fare con la vita delle imprese e dei cittadini sul territorio e con la capacità competitiva delle nostre Regioni; ebbene, i nostri colleghi delle Regioni europee già hanno avviato un primo confronto con i Governi nazionali su quale posizione avere rispetto ai regolamenti. Oggi è uscito il primo regolamento che ci interessa, quello del Fondo europeo di sviluppo regionale; tra oggi e domani, escono tutti e tre i regolamenti chiave per il post 2020. Ebbene, pensare a come andremo a questo Consiglio europeo dovrebbe farci molto riflettere, dico complessivamente, come Paese, prima ancora che nella posizione delle singole forze politiche sul tema.

La seconda riflessione è che, come ha detto oggi anche Bankitalia, non c'è una forza dell'Italia senza l'Europa. Noi abbiamo bisogno di più Europa e non di meno Europa. Abbiamo bisogno di più Europa, che fa determinate politiche pubbliche anziché altre, che privilegia la strada degli investimenti, che rafforza la politica di coesione. Non a caso, nel confronto che si è aperto, abbiamo cominciato ad esprimere alcuni punti di vista delle Regioni, per esempio di non far pagare soprattutto alle politiche di carattere regionale i tagli di Brexit, ma di far sì che le risorse per la politica di coesione e per il Fondo europeo dell'agricoltura siano il più possibile simili a quelle del settennato precedente, in modo da affrontare ancora le politiche pubbliche e le relative criticità. Però, è evidente che, a volte, come Paese, appariamo chiusi in una bolla nazionale di dibattito interno, che sembra sfuggire alle decisioni di sostanza.

Noi dovremmo anche fare qualche riflessione, e lo dico da un'Umbria che ha usato in maniera intelligente e ampia tutte le risorse di tutte le programmazioni settennali, che non ha mai restituito le risorse che ci sono state assegnate e che ha contribuito a fare anche azioni strutturali con questi programmi. Basta girare tutte le città dell'Umbria: si va dal sistema acquedottistico regionale a quello dei sistemi di depurazione, dal patrimonio storico e artistico ai beni culturali, dai Piani urbani complessi alle riqualificazioni del patrimonio immobiliare pubblico e di alcune zone strategiche,



dalle infrastrutture – penso, soprattutto, alle infrastrutture rurali – agli invasi a supporto dell'agricoltura, da operazioni strategiche di dimensione interregionale, come è stato per la diga di Montedoglio, a quelle di carattere più locale e territoriale. Non c'è un pezzo delle scelte strutturali che abbiamo affrontato in questa Regione che non abbia una parte di queste politiche.

Però, è anche vero che noi siamo un Paese che fa fatica ad usare pienamente e in maniera intelligente tali strumenti. Quando metto a confronto tante Regioni europee, al Comitato delle Regioni, vedo che la Polonia – anno d'ingresso nella UE, 1994 – ha portato fuori dall'Obiettivo 1 tutte le Regioni, mentre l'Italia, che è parte della Comunità Economica Europea dalla sua fondazione, ha ancora un gruppo di Regioni e quasi il 45 per cento della popolazione in Obiettivo 1. Questo ci deve far riflettere sulla modalità con la quale, in maniera forte e intelligente, dovremmo usare questi strumenti. A volte, dobbiamo accendere i fari al nostro interno, non tanto per dire che l'Europa è matrigna e vincolistica, ma per dire quello che dobbiamo fare, come Paese, per essere più forti e più competitivi all'interno dell'Unione europea.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Marini.

Direi di procedere con la votazione della risoluzione. Dichiarazioni di voto.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Ricci)

Pensavo che avesse concluso nel suo intervento iniziale. Prego, Consigliere Ricci.

Claudio RICCI *(Presidente del Gruppo Ricci Presidente).*

Grazie, signor Presidente dell'Assemblea legislativa. Mi consenta di ringraziarla perché, unitamente al Vicepresidente, ci ha consentito e mi ha consentito oggi di esprimere compiutamente, secondo l'ordine del giorno, alcune mie semplici riflessioni che si correlano all'Unione europea, ma anche all'importanza della stessa nel quadro dello sviluppo della nostra regione.

Anticipo, e per questo prendo la parola, che voterò sì alla risoluzione che è stata elaborata e già approvata in I Commissione consiliare, perché, seppur vi siano diversità di visione, come ho tratteggiato, e anche di impostazione, nonché controllo dell'efficacia degli stessi Fondi dell'Unione europea, questi fondi sono importanti e fondamentali per la Regione Umbria, per tutte le persone, per tutte le attività e per tutte le imprese. Di fronte a questo, che anticamente veniva chiamato "bene comune", occorre anche trovare elementi di convergenza e di coesione.

Mi auguro – seconda delle tre riflessioni della dichiarazione di voto – che alcune problematiche, emerse anche recentemente, come quella delle difficoltà dei pagamenti di AGEA nei riguardi delle imprese agricole, peraltro collegate e correlate al Piano di sviluppo rurale, che, come è noto, include ben oltre il 50 per cento dei fondi complessivi della stessa Unione europea, siano oggetto di una riflessione dell'Assemblea legislativa perché delle problematiche, in particolare, signori Consiglieri regionali, si determinano soprattutto per l'anno 2017, come ci è stato riferito dall'Assessore con delega. Siccome proprio il 5 giugno – che credo sia



coincidente, ancora una volta, con una seduta della stessa Assemblea legislativa – ci sarà una manifestazione su tale tema, auspico che si possa, nelle prossime giornate, preparare un atto ricognitivo e, sostanzialmente, di attivazione propulsiva sul tema, anche con una risoluzione unitaria che possa determinare un livello di attenzione della stessa Assemblea legislativa.

Concordo in particolare con quanto citavano alcuni Consiglieri regionali e la stessa Presidente della Regione. Spesso noi parliamo di innovazione, di automazione, di sviluppo delle imprese; sempre più, assieme a questo, dovremmo parlare di come i quadri di aggiornamento professionale o formazione dovrebbero, in parallelo, supportare l'innovazione tecnologica. Una nuova tecnologia, di per sé, non è efficace ed efficiente, se non c'è anche un'adeguata formazione e finanche armonizzazione umanistica tra l'innovazione tecnologica e il quadro sociale delle persone che dovranno approcciare queste nuove tecnologie. Quindi, insistere su questi elementi di formazione e aggiornamento professionale credo che sia determinante.

Concludo con ciò che in queste ore ci ha ripetuto Michele Ainis, abbastanza noto costituzionalista. Lo voglio rappresentare all'Assemblea legislativa, innanzitutto come mia riflessione personale. Ha posto in evidenza che la Presidenza della Repubblica non è soltanto una persona, ma, insieme all'essere una persona, è un Istituto della nostra Repubblica. Anzi, per voler essere preciso, è l'Istituto ultimo e conclusivo, caposaldo della democrazia, con la sintesi che, se questo Istituto – la Presidenza della Repubblica – viene indebolito, si indebolisce tutto il quadro democratico.

Quindi, il 2 giugno – ho visto le bandiere, in prima mattinata – anch'io penso di essere vicino alla nostra bandiera, ma come fanno bene coloro che hanno svolto l'attività sindacale, quella è una bandiera per la quale si giura fedeltà alla Costituzione. Credo che quella bandiera vada segnalata come uno dei simboli più importanti – lo fanno bene tutti coloro che hanno fatto gli amministratori nei diversi livelli – per la quale si giura la fedeltà alla Costituzione ed è rispetto a quella che occorre investire le nostre energie, nel quadro dell'impegno pubblico.

Grazie.

PRESIDENTE. A questo punto, abbiamo nell'ordine i Consiglieri De Vincenzi, Chiacchieroni e Solinas. Anzi, prego, Rometti.

Silvano ROMETTI (*Presidente del Gruppo Socialisti Riformisti - Territori per l'Umbria*).

Io non sono intervenuto, quindi farò una breve dichiarazione di voto, partendo dalle cose dette e prendendo atto che è chiaro come la spinta verso un'Europa unita e più coesa sia oggi meno forte degli anni in cui questa avventura dell'Europa è partita.

Sicuramente assistiamo a un malessere soprattutto da parte dei Paesi che sono partiti all'inizio, come diceva, credo, anche Andrea Smacchi. Questo allargamento, fatto in modo forse frettoloso, senza tener conto che poi bisognava creare un nuovo equilibrio, ha creato un malessere, ha creato situazioni che, purtroppo, ci troviamo di fronte e anche un rigore eccessivo. Insomma, condivido molto le cose che ha detto Andrea Smacchi, c'è una bassa solidarietà rispetto alle nuove dinamiche che l'Europa



deve affrontare. Vediamo la questione dei migranti: abbiamo il Presidente della Francia che fa l'europaista a tempo pieno, però, come ho detto in un post su Facebook, tempo fa, blocca le frontiere a Ventimiglia. Fare l'europaista in questo modo è abbastanza semplice.

Però, accanto a queste considerazioni, non si può pensare che, in un mondo come quello che abbiamo di fronte, si possa tornare indietro. I colleghi che mancano oggi in Aula – Lega e Movimento 5 Stelle – dicono di non avere nulla contro l'Europa, però in un dibattito che riguarda proprio l'Europa non sono presenti. Poi gli atti parlano da soli e spero che le contraddizioni vengano comprese. Tornare a un'autarchia sarebbe una scelta folle. Naturalmente, le Regioni hanno una ragione di esistere, oggi percepita dai cittadini, perché? Perché altrimenti alimentiamo noi stessi, saremmo enti che parlano una loro lingua. L'unica leva vera è il miliardo e 700 milioni di risorse che le Regioni gestiscono e che possono essere indirizzate, altrimenti con le risorse del bilancio regionale non faremmo nulla. Sarebbe una macchina che si autosostiene, ma che non produrrebbe nessun effetto per la propria comunità. Tra le cose che ho sentito, è stato detto di utilizzare bene le risorse e mirarle nei settori che hanno una prospettiva, questa è la sfida vera, e pensare bene anche alla prossima programmazione, perché cominciamo a essere nel 2018.

Alcune criticità le ha dette Andrea Smacchi. Io voglio sollevare una questione, che ho detto, mi ricordo, anche nell'intervento di apertura di questa Assemblea legislativa. Parliamo di risorse indirette, quelle che arrivano automaticamente alle Regioni: 1,7 miliardi. Se contrattiamo bene, possono essere 1,8 miliardi, o 1,6 miliardi. Questa è la torta. Noi, purtroppo, dobbiamo migliorare, cari colleghi, sul versante delle risorse indirette, quelle che si prendono attraverso i progetti che poi vengono finanziati, in una logica di competitività e di qualità dei progetti. Penso che questo valga non solo per la Regione, ma per il sistema Umbria. Le risorse indirette sono una fetta importante. In anni come quelli che abbiamo davanti, comunque di risorse basse e calanti, credo che questa sia una parte su cui qualcosa di più dobbiamo fare tutti quanti.

Fatta questa riflessione che mi era venuta in mente, per il resto credo siano condivisibili le azioni che sta compiendo la Regione e, quindi, la risoluzione che viene proposta a consuntivo di questo dibattito.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rometti.

Prego, Consigliere De Vincenzi. Poi concluderà il Consigliere Chiacchieroni.

Sergio DE VINCENZI (*Gruppo Misto Umbria Next – Civici per l'Umbria*).

Grazie, Presidente.

Io ho ascoltato i vari interventi e non posso che concordare con tanti di essi, soprattutto sulla questione che l'Italia, in un mondo così globalizzato, non può pensare a una politica di tipo sovranista, escludendosi da un confronto e da una partecipazione a quelli che sono i vari sviluppi, non solo in termini economici, ma anche culturali e di coesione sociale. Sicuramente, quello che viviamo, però,



soprattutto in termini nazionali, è frutto di una politica e di comportamenti tutt'altro che solidaristici all'interno dell'Europa. Questo è sotto gli occhi di tutti. La Brexit non ha fatto altro che acuire questa realtà, creando una prevalenza della Germania nel quadro complessivo.

Sicuramente anch'io voterò questo documento, però la spinta deve essere rivolta a un cambio di passo rispetto alle attuali politiche. Primo fra tutti la redistribuzione della ricchezza. Noi non possiamo pensare che i fondi che arrivano in Regione comunque siano ridistribuiti secondo logiche più di industrializzazione e, penso, anche a livello agricolo. Per cui, magari, abbiamo grossi finanziamenti, che implicano pochissima occupazione, a fronte di una redistribuzione sul territorio in maniera più attenta e mirata a garantire, in realtà, una diffusione e un'amplificazione sia di posti di lavoro, ma anche di una prospettiva in termini di occupazione e di sviluppo nell'ambito del turismo, della cura dell'ambiente e quant'altro.

Mi ricollego anche a un altro tema che è stato citato, la strategia delle aree interne: noi siamo assolutamente indietro su questo fronte. Non so se tutti gli accordi di programma sono stati fatti, ma sicuramente su quel fronte andremo a perdere anche dei soldi. Da questo punto di vista, non possiamo nemmeno dimenticare un aspetto che è stato ricordato, la formazione delle persone; ma formare le persone significa anche dare alle persone la possibilità di muoversi e, insieme alle persone, permettere il flusso di merci e di idee. Quindi, da questo punto di vista, è estremamente importante poter sfruttare le risorse per ottimizzare tutto il sistema dei trasporti regionale perché, senza servizi efficienti, che raggiungano tutte le persone nei vari territori, di questa Europa non sappiamo che farcene, francamente.

Allora il problema è, sì, verso l'Europa, dire che cosa occorre e quali sono le nostre visioni, però è anche vero che, quando arrivano i soldi, la responsabilità è di chi governa questa Regione, perché deve farlo in maniera oculata, non solo guardando gli interessi di pochi gruppi di potere all'interno della Regione, ma più complessivamente garantire lo sviluppo di tutti perché, senza questo, noi non andremo da nessuna parte.

Grazie.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Presidente del Gruppo Partito Democratico*).

Grazie, Presidente.

Io ringrazio il Consigliere Presidente Smacchi, che si è impegnato da molto tempo per approfondire queste problematiche e per rendere lo stesso Consiglio regionale protagonista più diretto e più partecipe delle politiche dell'Unione europea. I contributi della Presidente Marini e gli interventi del Consigliere Ricci e del Consigliere Rometti sono il patrimonio che oggi possiamo mettere in campo per sviluppare quelle iniziative che il Presidente Smacchi ci ha indicato e che nella risoluzione abbiamo sotto mano. Un punto che, attraverso queste posizioni, attraverso queste esperienze e attraverso queste consapevolezze, noi dobbiamo approfondire è il



protagonismo delle Regioni come Istituzioni, il partenariato, i rapporti di sviluppo con altre aree d'Europa e così via.

In questo percorso e in questo grande progetto che è stata l'Europa, una delle cose più drammatiche è stata l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. La Gran Bretagna è l'unico vincitore della Seconda Guerra Mondiale rimasto in piedi, ha sconfitto il nazifascismo e, insieme, ha costruito le basi per un'Europa democratica. Questo è il punto. Noi non abbiamo fatto abbastanza per impedire questa evoluzione e questa soluzione. È chiaro che l'aver spostato l'asse verso est ha indebolito la Gran Bretagna, però noi dobbiamo rilanciare questo rapporto. Da lì passa un rafforzamento dell'Unione europea: rilanciare e recuperare questo rapporto, attraverso forme diverse, però, con la Gran Bretagna, perché la dimensione europea non può fare a meno, né per cultura né per economia, di questa realtà.

Faccio un ragionamento sui nostri giovani. I nostri giovani con chi si dovranno confrontare? Con macro-aree, ormai, con l'Asia, con l'India, con l'America Latina, con l'America del Nord, con l'Africa, con i Paesi arabi. Queste sono le grandi aree di confronto, dalle quali emergono stimoli sia sul versante dei mercati, sia sul versante culturale, dei rapporti, degli scambi e così via, oltre alla questione della Russia e delle ex Repubbliche sovietiche. Allora, o siamo figli di un'area vasta, forte, di un'area nella quale c'è una certa coesione, una certa massa critica sul versante economico e una certa convergenza nella formazione delle nostre giovani generazioni, altrimenti siamo solamente la penisola italiana, dentro questo mondo. Noi europei siamo 300-400 milioni, ma siamo quasi quanto la Nigeria, fra poco. Le aree del mondo sono queste e non possiamo pensare con la testa rivolta all'indietro, quando guardavamo verso queste parti del mondo come se fossero lontane da noi. Con lo sviluppo, la tecnologia, la scienza e così via, ormai questi Paesi possono essere partner. Penso alla Cina, che ormai è un partner da un pezzo, alla stessa India e così via.

Dentro questo mondo, se ci attrezziamo in un'area vasta, che ha storia, cultura, forza economica, capacità di penetrazione dei mercati, in prospettiva possiamo far vincere la partita ai nostri giovani, altrimenti li condanniamo a stare all'interno di piccole dimensioni. Oggi è questa la questione.

Naturalmente, questo è un mondo – dobbiamo vederlo anche così – dove non si esercita più l'egemonia degli Stati Uniti d'America, come era un tempo. La difficoltà degli Stati Uniti d'America, rispetto alle potenzialità che emergono in questo momento, risiede nel fatto che l'assenza di egemonia fa sì che gli Stati Uniti rincorrono sul versante economico le aree che dicevo prima, mentre sul versante militare continuano a rincorrere la Russia, cosa di cui non c'è neanche bisogno. Oggi non è questo che viene richiesto, soprattutto dall'Europa. Dobbiamo guardare ai grandi spazi che si aprono. La politica di Trump è una cosa, ma non è gli Stati Uniti d'America. Non è gli Stati Uniti d'America. Quello è un tentativo per riprendere e riconquistare un'egemonia che, in tante dimensioni e in tante sfere, ormai si è modificata. Questo è il quadro.

Dentro questo quadro, che entra nelle nostre cose, piccole e grandi, noi dobbiamo, come diceva Rometti, cercare di attrezzarci per utilizzare i fondi della Commissione e



per sviluppare un protagonismo delle Regioni, attraverso forme di collaborazione e di partenariato e, dentro questa iniziativa che abbiamo aperto, con gli approfondimenti e con l'atto che andiamo ad approvare, cercare di rilanciare questo protagonismo. Questo, sì, avvicinerrebbe sempre di più l'Europa ai nostri giovani e la nostra comunità regionale all'Europa stessa.

Quindi ritengo che, dentro questo scenario, tutto ciò che abbiamo fatto sia un grande patrimonio. Le risorse che sono in campo non ci rendono secondi a nessuno, anzi, possono far diventare l'Umbria una Regione di punta per un nuovo protagonismo fra le Regioni d'Europa. A questo dobbiamo puntare. La Presidente Marini svolge anche un ruolo politico nell'ambito del coordinamento delle forze democratiche delle Regioni; quindi, da questo punto di vista, avanti con coraggio, perché i rapporti con altre Regioni d'Europa possono essere un'ulteriore risorsa da aggiungere alle cospicue risorse economiche che venivano elencate dal Consigliere Ricci.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo l'ultimo intervento, quello del Consigliere Roberto Morroni. Prego.

Roberto MORRONI (*Gruppo Forza Italia*).

Grazie, Presidente.

Presidente della Giunta, colleghi Consiglieri, una dichiarazione di voto molto breve, con riguardo a un dibattito che si è sviluppato con notevoli spunti di interesse. Ma permettetemi, prima di tutto, di esprimere il biasimo per quanto è accaduto stamane, perché credo che le forze politiche, quelle autenticamente democratiche, non possano né voltare lo sguardo, né minimizzare ogni comportamento che lede la libertà altrui e soprattutto offende e comprime l'autorevolezza di un organo che è sovrano e rappresenta la volontà popolare. Guai ad abbassare la guardia, rispetto a segnali che vanno rispediti al mittente con grande fermezza, se si ha a cuore il bene supremo del Paese e della democrazia che lo sorregge.

Del resto, credo che non si faccia fatica a individuare in certe manifestazioni del proprio pensiero un vizio antico del nostro Paese, che è una sorta di infantilismo democratico o, se preferite, infantilismo politico, che porta a confondere ciò che è giusto e ciò che è errato, ciò che è opportuno e ciò che è fuori luogo. Ed è lo stesso vizio che porta a intravedere spesso, quando si parla di Europa, quella sorta di cultura degli alibi molto cara al nostro Paese: è colpa dell'Europa, molto spesso, su questioni che, invece, tirano in ballo responsabilità dirette del nostro Paese, antichi vizi del nostro modo di comportarci e anche una certa fatica a fare i conti con la realtà.

Credo che a nessuno sfugga che non vi può essere futuro diverso da quello che veda, compiutamente e in maniera sempre più marcata, il nostro Paese all'interno di un contesto europeo. Credo che ci sia un esercizio molto utile per capire che, al di là di tale prospettiva, non ve ne sono altre, immaginando semplicemente cosa sarebbe oggi dell'Italia se non vi fosse l'Europa, se non vi fosse stata la politica del QE di Draghi,



per esempio, se non vi fosse stata la politica dei tassi a zero, o sotto zero, frutto del Quantitative Easing di Draghi. Cosa sarebbe stato del nostro Paese, con un 130 per cento di debito rispetto al PIL? Questi esercizi non li sento spesso dai critici della prospettiva europea. Invece, è un esercizio molto utile, perché sicuramente l'Europa, come in tutti i percorsi e i processi storici importanti, non è priva di contraddizioni, non è priva di limiti, non è priva di inquietudini e, a volte, non è priva di spinte e contropunte che tendono ad annullare o a vanificare una certa dinamica e una certa traiettoria. Ma solo i miopi non riescono a discernere tutto ciò e a scinderlo da quello che è il carattere ineluttabile di un processo e di un percorso dettato dalla storia, dalle dinamiche geopolitiche che ho sentito richiamate anche quest'oggi, che non possono per nessuna ragione al mondo essere accantonate.

Per me è stata, quella di oggi, la prima occasione di assistere a un dibattito del genere. Mi propongo il proposito di approfondire le questioni in maniera ancora più rigorosa e con maggior tempo, in occasione delle prossime sessioni, ma quello che ho potuto fare in questi giorni mi ha permesso di scorgere dei percorsi virtuosi. Ho visto, comunque, una capacità di cogliere le opportunità che dall'Europa arrivano. Mi associo a coloro i quali hanno sollecitato una maggiore attenzione, per far sì che ciò che raccogliamo dall'Europa, in termini di risorse e di progetti, non venga poi vanificato da tutta una serie di storie proprio all'italiana – AGEA insegna – piuttosto che da ritardi come, per esempio, per il progetto dell'Agenda urbana, o dai ritardi che si scorgono sul fronte dei progetti relativi alle aree interne, progetti strategici, decisivi, per dare spinta e sostegno ad iniziative che vadano a superare antichi ritardi e lentezze riscontrabili nel territorio della nostra regione e nei processi di sviluppo della nostra regione.

Così come auspico un'azione di sostegno per sviluppare – mi associo a quello che diceva il Consigliere Rometti – la capacità di attingere direttamente alle risorse europee, attraverso l'accesso ai bandi europei. Dobbiamo spingere, e credo che in questo la Regione possa svolgere un ruolo importante, di stimolo e di supporto, anche le Amministrazioni comunali ad essere molto più attive in quella direzione e ad affacciarsi a questo importante mondo di opportunità che, insieme ai fondi strutturali, può davvero consentire di mettere in campo una strategia organica di intervento, per far sì che dalle risorse europee questa Regione possa attingere la vera opportunità. L'opportunità è quella di guardare al futuro, incrementando gli spazi di crescita, le occasioni di sviluppo, alle quali per nessuna ragione al mondo possiamo rinunciare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.

Direi, a questo punto, di procedere al voto.

Apriamo la votazione sulla risoluzione che ci è stata illustrata dal Presidente Smacchi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.



Regione Umbria

Assemblea legislativa

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205
ATTI CONSILIARI X LEGISLATURA

PRESIDENTE. Con questo voto, chiudiamo la sessione di oggi.

Buona giornata a tutti.

La seduta termina alle ore 14.43.